

Mentre l'accento viene messo ora sugli strumenti della diplomazia

A Londra si comincia a parlare di dimissioni della Thatcher

Il segretario di Stato americano Haig si reca nelle due capitali - Il nuovo ministro degli Esteri britannico sottolinea la necessità di un atteggiamento «realistico» - La City contraria a una politica di forza

Diabattito sul contributo italiano

Pace in Salvador? La strada è indicata da Lopez Portillo

ROMA — «Quale contributo italiano per la soluzione politica del conflitto? Questo il tema del convegno sulla drammatica situazione del Salvador organizzato il 6 aprile a Roma (Palazzo Braschi) dalla Lega internazionale e la Lega italiana per i diritti umani e la liberazione dei popoli. Il convegno — sotto la presidenza di Fabrizio Baduel Glorioso — si è sviluppato attorno ad un gruppo di relazioni. Linda Bimbi ha parlato dei «Diritti umani e diritti dei popoli», Mario Gozzini del «Ruolo della Chiesa cattolica», J. A. Viera Gallo delle «Istituzioni e forze politiche», Antonio Landolfi di «Economia e multinazionali», Luciana Castellina del «Centro America e Caraibi». In rappresentanza delle forze politiche hanno parlato Gian Carlo Pajetta del PCI, Luigi Granelli della DC, Michele Achilli del PSDI, Ruggero Fuletti del PSDI. Ha preso la parola anche Guillermo Ungo, presidente del Fronte democratico e rivoluzionario.

Su un punto cruciale tutti si sono dichiarati d'accordo: la situazione del Salvador, dopo le elezioni volute da Duarte e dagli Stati Uniti, è diventata ancor più drammatica. Ungo, in particolare, non ha nascosto l'estrema gravità del momento. Duarte ha voluto le elezioni e l'estrema destra le ha vinte. Ma l'estrema destra non vuole trattare, il suo obiettivo resta, come sempre, la soluzione militare e cioè lo sterminio di tutta l'opposizione. Gli Stati Uniti, d'altra parte, intendono continuare a considerare il Salvador come «una loro appendice politica» nel quadro di una visione distorta dei rapporti internazionali per cui l'America centrale è diventata una «zona strategica decisiva» del confronto Est-Ovest. Per il momento, secondo Ungo, la prospettiva certa è una intensificazione della guerra. Cosa farà la DC? «Ora la DC deve scegliere, con il fascismo o con le forze democratiche e progressiste che si battono per le riforme, la democrazia, l'autonomia del Salvador».

Gran parte delle relazioni e degli interventi è stata dedicata allo sviluppo della lotta politica e armata nel paese. Luciana Castellina ha difeso la strategia della guerriglia parlando di una esperienza di grande valore in America latina per il modo con cui la lotta armata si è saldamente all'iniziativa politica sia interna che internazionale. J. A. Viera Gallo si è soffermato sul processo politico che ha diviso verticalmente il paese in due blocchi e ha spiegato perché non vi sono alternative ad una soluzione negoziata. Linda Bimbi ha detto che i gruppi armati della sinistra sono appoggiati da larghi strati popolari e che «è inutile parlare di pacificazione in Salvador se non si riconoscono i fondamentali diritti dell'uomo e del popolo salvadoregno». Gian Carlo Pajetta ha sottolineato l'errore della DC in Salvador: aver organizzato elezioni in un contesto già controllato dalla estrema destra la quale era dunque nelle condizioni migliori per vincerle. Ora le trattative sono più che mai necessarie. Ma deve essere chiaro, ha detto ancora Pajetta, che nessun negoziato è credibile senza la partecipazione del Fronte democratico e rivoluzionario. I tentativi di dividere l'opposizione vanno quindi respinti.

Sul tema centrale del convegno, cosa fare sul piano internazionale per facilitare un negoziato tra le parti, tutti i partecipanti hanno sostenuto l'esigenza di un ruolo attivo dell'Italia nello spirito del piano di pace del presidente messicano Lopez Portillo. L'Italia, lo hanno affermato tutti pur con sfumature diverse, ha fatto assai poco. Pajetta ha parlato di un governo che ha sostenuto posizioni incerte, frutto delle divergenze tra i partiti e le diverse correnti e ha sostenuto l'esigenza di una iniziativa analoga a quella francese di pieno appoggio a Lopez Portillo. Achilli ha riconosciuto le divisioni che permangono nel pentapartito e ha sollecitato una maggiore iniziativa soprattutto verso la CEE e gli Stati Uniti; Fuletti ha ribadito l'importanza delle ultime prese di posizione dell'Internazionale socialista; Granelli, molto critico verso la maggioranza del suo partito e il segretario Piccoli, ha insistito sulla esigenza di una azione congiunta della CEE, politica ed economica, che renda più difficili in America centrale i condizionamenti degli Stati Uniti.

Guillermo Ungo, concludendo il convegno, ha affermato con forza che mai come in questo momento, densità di incognite drammatiche per il suo paese e tutta la regione, è indispensabile la solidarietà internazionale. Il leader del FDR ha riaffermato che l'opposizione di sinistra resta unita e che si batte per una soluzione negoziata aperta a tutte le forze che credono nella democrazia. In questo quadro, ha detto ancora Ungo, un ruolo decisivo spetta all'Europa.

Marco Calamai

Haig ripete il «no» al congelamento delle armi nucleari

Nostro servizio WASHINGTON — «Una politica strategica forte e credibile rafforzerà la stabilità scoraggiando i sovietici dalla tendenza all'avventurismo e, al tempo stesso, ampliando la nostra capacità di rispondere alle minacce politico-militari provenienti da Mosca». Il segretario di Stato Alexander Haig ha riaffermato martedì in questi termini l'intenzione dell'amministrazione Reagan di rafforzare l'arsenale nucleare statunitense, respingendo le due principali ipotesi alternative all'attuale escalation nucleare: il congelamento delle armi ai livelli attuali e l'impegno unilaterale di non iniziare un conflitto nucleare.

Nel discorso, svolto al Centro studi strategici ed internazionali della Georgetown University a Washington, Haig non ha introdotto elementi nuovi, ma ha riassunto la politica militare reaganiana basata sulla strategia della deterrenza, affermando che questa può continuare a funzionare solo con il mantenimento di un equilibrio militare. Haig ha respinto la proposta del congelamento delle armi nucleari ai livelli attuali, avan-

zata sia da Breznev che da molti congressisti americani e dai movimenti antinucleari europei e statunitensi, sostenendo che il congelamento manterrebbe l'attuale vantaggio strategico a favore di Mosca e toglierebbe ogni incentivo ai sovietici di partecipare ad un reale controllo delle armi.

Il segretario di Stato ha respinto anche un'altra ipotesi alternativa al piano per il «riarmo dell'America». L'annuncio di un impegno unilaterale di non iniziare un attacco nucleare contro Mosca. Tale ipotesi viene avanzata in un articolo pubblicato sul prossimo numero del periodico «Foreign Affairs» e scritto da George Kennan (già ambasciatore a Mosca), Robert McNamara (ex segretario per la Difesa), ora presidente della Banca Mondiale), George Bundy e Gerard Smith (entrambi ex consiglieri alla Casa Bianca). «Un impegno americano di non iniziare un conflitto nucleare», ha detto Haig — «ci lascerebbe senza alcun mezzo per compensare i vantaggi nelle forze convenzionali e la posizione geopolitica cui gode l'Unione Sovietica in Europa».

m.o.

Del nostro corrispondente LONDRA — Si incomincia a parlare meno di «guerra» e a confidare di più negli strumenti della diplomazia. A distanza di qualche giorno dal «flasco» delle Falkland, un atteggiamento più equilibrato pare stia facendosi strada anche nel governo. Il nuovo ministro degli Esteri, Francis Pym, pur mantenendo l'accento sulla «risolutezza», ha sottolineato l'esigenza del «realismo» e ha fatto appello alla «calma».

La Camera dei Comuni ha affrontato ieri la più grossa crisi che si sia mai abbattuta sul Paese da venticinque anni a questa parte: in un dibattito-fiume prolungatosi fino a notte inoltrata. Nel frattempo, sul versante delle iniziative diplomatiche, si accoglieva l'offerta di Reagan di interporre i suoi «buoni uffici» fra Gran Bretagna e Argentina. E' stato annunciato che il segretario americano Haig si recerà personalmente sia a Londra che a Buenos Aires.

Una possibile formula di compromesso ruoterebbe attorno a questo enunciato: riconoscimento formale della sovranità argentina in cambio di una amministrazione britannica delle Falkland per altri venticinque anni allo scopo di andare incontro al desiderio della popolazione locale e preparare un ordinato passaggio di potere. E' quella che qui si chiama «la ricetta Hong Kong», una specie di gestione temporanea, o «subaffitto», che valga ad evitare lo scontro immediato o estri traumatici per l'una e l'altra parte. Ma salvare capra e cavoli non sarà facile nell'attuale situazione in cui la Giunta militare argentina rifiuta di abbandonare le isole, appena conquistate, mentre la signora Thatcher si è impegnata a recuperare il possesso fisico delle stesse mediante l'intervento del corpo di spedizione britannico. E' per questo che in Gran Bretagna va aumentando il coro delle voci che consigliano prudenza. In primo luogo gli ambienti politici. I laburisti (ed anche i socialdemocratici e i liberali) si sono dichiarati solidali ma hanno rifiutato di «rilasciare un assegno in bianco» al premier.

La linea ufficiale continua ad essere quella della ricerca di un «negoziato da una posizione di forza». Molto dipende, però, dall'enfasi che i vari partecipanti scelgono di dare al momento del «negoziato» o agli obiettivi opposti della «forza».

Anche i circoli finanziari della City sono gravemente preoccupati e non gradiscono affatto gli enuncii guerrieri e gli appelli al patriottismo meno avveduto che si sono levati nei giorni scorsi. Non accettano neppure di buona voglia il ricorso a misure di retorica sul terreno economico che, come si è già fatto rilevare, vanno a svantaggio della Gran Bretagna data la sperequazione (per 4 a 1) dell'import-export fra i due paesi. Il «congelamento» dei fondi ordinato dalla Thatcher infatti ha avuto come primo effetto il mancato pagamento, da parte argentina, degli interessi sui grossi prestiti contratti sulla piazza di Londra. La City, inoltre, ci tiene a mantenere la sua «neutralità» e detesta l'idea di rimanere coinvolta in una controproducente politica di sanzioni.

Vi sono dunque forze assai potenti che già si sono messe in moto e contribuiscono a ridurre i propositi più bellucosi della signora primo ministro. La domanda che si leva dall'opposizione è questa: «La flotta va nelle Falkland per salvare i cittadini britannici che vi risiedono oppure rischia di essere buttata allo sbaraglio solo in un disperato tentativo di recuperare la credibilità perduta dalla Thatcher?». E' una domanda legittima visto il pesante cumulo di errori che grava su questo governo. «In altre epoche, il premier sarebbe stato sottoposto ad «impeachment» da dettori del portavoce laburista Denis Healy, ossia sarebbe stato dichiarato «incapace» rispetto ai doveri e le responsabilità della sua carica.

E' stata notata perciò la differente impostazione data al problema dal ministro degli Esteri Pym nel suo intervento alla Camera. Se ci dovesse essere una crisi, Pym è l'uomo che con maggiori probabilità potrebbe sostituire la Thatcher. La posizione di questa continua ad essere precaria fino al punto che molti si domandano ora chi arrivi prima: se la flotta alle Falkland oppure la caduta dell'attuale governo. L'on. Tony Benn laburista ha inoltre domandato al primo ministro se le navi inglesi recassero a bordo armi tattiche nucleari. La requisitoria di Healy ai Comuni è sta-

ta particolarmente sferzante su un punto in particolare: alla metà di marzo una squadra navale inglese era nel golfo del Messico per una esercitazione congiunta intesa ad intimidire paesi come Cuba e Nicaragua coi quali non abbiamo alcuna vertenza in corso. La Gran Bretagna dei conservatori appoggia la linea Reagan in America Latina, ma ha completamente trascurato la minaccia argentina — ha detto Healy — con colpevole negligenza visto che si è tradotta in «un invito aperto all'invasione argentina».

Nel frattempo, sul fronte diplomatico, Londra prende atto con soddisfazione della linea di fermezza adottata dalla CEE. Ieri c'è stata a Bruxelles una riunione a livello ambasciatore per esaminare in concreto la possibilità di adottare sanzioni economiche contro l'Argentina.

Antonio Bronda

Da Francia, Belgio e RFT niente armi all'Argentina

BRUXELLES — Mentre la commissione della CEE si è riunita per prendere in esame eventuali sanzioni nei riguardi dell'Argentina, Francia, RFT e Belgio hanno deciso di sospendere la fornitura di armi e materiale strategico al governo di Buenos Aires. Particolare importanza assume l'embargo deciso da Parigi, le cui industrie avrebbero dovuto fornire aerei e missili. Fra le consegne bloccate dalla RFT, invece, ci sono quattro fregate, parti per sei corvette e due sommergibili. Quanto alla decisione del governo belga, essa interessa tanto l'Argentina che la Gran Bretagna, coerentemente con l'atteggiamento di Bruxelles di non fornire armi a paesi impegnati in conflitti.

genza visto che si è tradotta in «un invito aperto all'invasione argentina».

Antonio Bronda

L'URSS fornirà uranio arricchito a Buenos Aires

BUENOS AIRES — L'URSS ha acconsentito alla richiesta argentina di una fornitura di 100 chilogrammi di uranio arricchito, che dovrebbe essere impiegato per un programma nucleare già messo in cantiere. L'accordo per la fornitura è stato firmato dall'ammiraglio Carlos Castro Madero, capo della commissione argentina per l'energia atomica, e da Viktor Ivanovich Shariko, vice presidente della società sovietica incaricata degli scambi con l'estero. L'uranio arricchito doveva essere fornito all'Argentina dagli Stati Uniti, ma nel 1981 gli scambi vennero sospesi perché il governo di Buenos Aires aveva rifiutato di firmare il trattato di non proliferazione delle armi nucleari.

Crescono i timori di un nuovo conflitto

Il generale Eytan minaccia un intervento nel Libano

Il capo di SM israeliano non esclude «uno scontro con i siriani» - Consultazione fra il primo ministro Begin e il leader laburista Peres - Attentato ieri presso Nablus

BEURUT — Il capo di stato maggiore israeliano, generale Rafael Eytan, ha ieri apertamente minacciato — in una intervista al giornale «Maariv» — un massiccio intervento militare nel Libano meridionale. Riferendosi all'uccisione del diplomatico israeliano Barsimantov a Parigi, il gen. Eytan ha detto che essa, al pari degli attentati compiuti nei territori occupati (l'ultimo è avvenuto ieri ed è rimasta gravemente ferita una suora greco-ortodossa), costituisce una violazione del cessate il fuoco concordato in Libano nel luglio 1981; secondo Eytan infatti «il cessate il fuoco si riferisce al fuoco e non al luogo, mentre i terroristi pensano riguardo solo il Libano meridionale». Questa opinione di Eytan è del resto condivisa sia dal governo sia dall'opposizione, ed è stato lo stesso leader laburista Peres a dirlo ieri dopo un lungo colloquio con il primo ministro.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — «sono state così pronte all'azione».

Le parole del gen. Eytan hanno creato una certa preoccupazione anche per la loro concomitanza con il lungo incontro fra Begin e Peres; l'incontro è circondato da uno stretto riserbo, ma in passato simili incontri hanno preluso a campagne diplomatiche o militari sulle quali il governo ha ricercato l'assenso dell'opposizione. E questa volta sembra che l'assenso non manchi, giacché i laburisti si sono detti concordi con Begin nel ritenere che le azioni contro obiettivi israeliani anche fuori del Libano — costituiscono una violazione del cessate il fuoco del luglio scorso. In questo senso, ha detto Peres, «l'assassinio di Barsimantov è una chiara violazione del cessate il fuoco, anche se — ha aggiunto — non ne vorremmo trarre conclusioni automatiche. Il che significa che Begin e Peres si differenziano solo sui tempi e sull'entità della «risposta» da dare ai palestinesi.

Ieri, come si è detto, si è avuto un attentato presso Nablus, in Cisgiordania, dove è stata lanciata una bomba a mano contro un gruppo di pellegrini a Beit Yacov; una suora greco-ortodossa è in gravi condizioni, mentre un arabo è rimasto ferito in modo meno grave. Nel sud del Libano si conferma che tutte le forze palestinesi sono state messe in stato di allarme per far fronte al possibile attacco militare israeliano.

Incidente sovietico-iraniano sul confine con l'Afghanistan

TEHERAN — Un villaggio iraniano a ridosso della frontiera con l'Afghanistan è stato bombardato lunedì sera da due elicotteri sovietici che provenivano dall'altra parte del confine ed inseguivano un gruppo di ribelli islamici afgani. Alcuni civili iraniani sono rimasti uccisi; tra i feriti sono diversi gendarmi, dato che gli elicotteri hanno attaccato la sede della polizia. L'incidente è stato confermato da un portavoce del ministero degli Esteri, che però non ha fatto alcun commento. Proprio ieri mattina l'ambasciatore sovietico Vinogradov, che ha concluso la sua missione in Iran, è stato

ricevuto dal presidente Khamenei; questi ha detto che il governo islamico intende mantenere rapporti amichevoli con tutti i governi che non hanno «intenzioni aggressive nei nostri confronti». L'incidente sul confine è avvenuto nel villaggio di Hormak, fra Zahedan e Zabol, nel Belucistan. Un funzionario della mezzaluna rossa (equivalente islamica della croce rossa) ha detto di aver visto un elicottero militare della frontiera. Avviene di frequente che ribelli afgani si rifugino, al di qua del confine con l'Iran, è stato

Giuliano Pajetta partito per la Cina

ROMA — È partito ieri per Pechino il compagno Giuliano Pajetta, membro del CC e responsabile della Sezione Emigrazione del Partito. Ospite dei compagni cinesi Pajetta si tratterà in Cina qualche settimana per un viaggio di studio e di informazione.

Italia: 100 miliardi a UNICEF e OMS

ROMA — Il governo italiano ha concordato con l'UNICEF e l'Organizzazione mondiale della sanità un programma inteso a ridurre la mortalità infantile in 15 paesi in via di sviluppo della fascia più povera. Il costo del programma sarà, nel 1982-86, di cento miliardi di lire.

Regala Oro

Vecchia Romagna BRANDY

Etichetta Oro

invecchiato oltre 7 anni

Vecchia Romagna etichetta oro

Etichetta Oro, un grande brandy di rara qualità, frutto di un lungo e paziente invecchiamento in botti di rovere, garantito bottiglia per bottiglia dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato.

Regalando il brandy Etichetta Oro, nella sua bottiglia satinata dal caratteristico manico, regalerai il tesoro delle nostre cantine